# PASSIONI IN CONFLITTO

## DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL SIGNOR

**LUIGI MARTA**

---

*Rappresentato la prima volta in Napoli nel Teatro Fiorentini nell' Agosto 1849.*

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri num. 14.
1853

# PERSONAGGI

Don FERDINANDO RENOS
MATILDE, di lui moglie
Don ALFREDO GIMES
Don ILOS DI SARAGOZZA, sotto il nome di GOMEZ
MARCO
DOTTORE ENRICO
BUONAFEDE, Albergatore
SERVI, che non parlano

*La scena è nelle vicinanze di Saragozza.*

Epoca l' anno 1809.

# ATTO PRIMO

*Sala nel Castello con porta Comune in fondo, e due laterali.*

## SCENA PRIMA

### Don Ferdinando e Gomez.

*Fer. ( Seduto a fianco ad un tavolino con un foglio fra le mani esprimendo col viso la sorpresa, e la rabbia, che gli cagiona la lettura di quello scritto. )*
*Gom. ( Osserva attentamente Ferdinando, ed a misura, che quegli si rattrista, egli gioisce.)*
*Fer. ( Con impeto si alza e percorre la scena smanioso. )*
*Gom.* ( Sono riuscito. Quel foglio ha prodotto mirabilmente il suo effetto ).
*Fer. ( Arrestandosi, e guardando di nuovo lo scritto. )* Tradirmi colui, tradirmi .... Egli che è sceso nel sepolcro ha potuto celarmi questo foglio ! ... ove mi si appalesa il segreto fatale ! ! Oh ! cuor mio .... resisti.
*Gom.* ( Per ora si distolga dalla subita impressione.) Signore ?..
*Fer.* Oh sì, ben disse egli; era necessario, che io conoscessi questa istoria di .... disonore !
*Gom.* Signore ? ..
*Fer. ( Come sopra sdegnato )* Che vuoi ?
*Gom.* Vi rammento, che dovete scrivere al vostro Generale; egli attende la risposta.
*Fer.* Sì .. risponderò oggi ... adesso ... egli mi richiama alla testa del mio reggimento, ed io non tarderò a ritornarvi.
*Gom.* Ma vorrei dirvi ....
*Fer. (c. s.)* Taci ... Ora non ascolto altro dal tuo labbro.
*Gom.* Ma ? .. Io ....
*Fer.* Parti, parti ... e non un solo accento. Ho d'uopo di restar solo. Capisci! solo.
*Gom. ( Mortificato partendo dice )* ( Adirati pure contro di me ; ma tu stesso dovrai vendicarmi. Uno schiaffo ! !) *(parte).*
*Fer.* E costui ! .. costui che mi consegnò questo scritto fatale è egli un angelo, o un demone ? Ah Matilde, Matilde, tu non sai come cru-

*

damente laceri questo cuore... esso non palpitava che per te sola! per te che mi tradisci! Ah! perchè l'avverso mio destino mi guidò a te d'innanzi in quei momenti di conflitto? allora sarebbe stata meglio per me la morte, che vivere al tuo fianco questa vita amareggiata dal sospetto, che mi opprime e mi uccide! *(abbattuto ricade su d'una sedia).*

## SCENA II.

### Marco conducendo per mano Amalia e Detto.

*Mar.* *(Dalla comune, e mentre cerca attraversare la sala, Amalia chiama Ferdinando dicendo)*

*Ama.* Papà?... *(Correndogli incontro)* Oh mio papà! —

*Fer.* *(La vede e corre a riceverla nelle sue braccia).* Amalia... Amalia... figlia mia. *(Colmandola di baci, e di carezze)* Tu sei bella... sì bella... quanto la madre tua... Ah! possa tu non somigliarle mai... nel cuore.

*Mar.* (Quali sospetti nascondono quelle parole!)

*Fer.* *(Non istaccando mai gli occhi dalla figlia).* Oh figlia mia! il tuo amore pel povero padre tuo, sarà puro, santo, come quello degli angeli... ed io giuro di consacrarti ogni mio affetto, ogni mia cura! Ah! possa tu essere il talismano di pace ai dolorosi miei giorni! *(gli cade una lacrima.)*

*Ama.* Papà, tu piangi?

*Fer.* No, no, figlia mia.

*Ama.* E piangi perchè è ammalata la mamma?

*Fer.* Sì... sì, figlia mia *(la bacia e la rimette nelle braccia di Marco).*

*Ama.* Ebbene, ora io vado da lei, e le dirò che guarisca, altrimenti tu piangeresti: ed io non voglio vedere a piangere il mio caro papà. Andiamo, Marco.

*Mar.* Eccomi con voi cara bambina. (Io tremo per quella povera signora!) *(via*

## SCENA III.

### Il Dottore, e Detto.

*Fer.* *(Rimane assorto)*

*Dot.* *(Uscendo dalle stanze di Matilde vede Ferdinando, si ferma, e farà un atto di commiserazione per lui, e per Matilde; quindi viene innanzi; arrivatogli d'appresso dice con voce piuttosto bassa.)* Amico?

*Fer.* *(Rimettendosi)* Ebbene? La vedeste?

*Dot.* La vidi!

*Fer.* Quale è il suo stato?
*Dot.* Molto meglio della scorsa notte. Il suo polso è quasi rimesso, ma . .
*Fer.* La sua ragione?
*Dot.* Pare, che qualche rimembranza la alteri . . . e questa sarà la cagione per cui tanto sovente ricade in quello stato d'abbattimento.
*Fer.* Delle rimembranze, delle rimembranze! Tutto il suo male sta quì *( toccandosi il cuore. )*
*Dot.* Che dite?
*Fer.* Una fatale verità.
*Dot.* E voi la credereste? . . .
*Fer.* Vittima d'una rea passione!
*Dot.* *( Farà segno come d'averlo di già sospettato. )*
*Fer.* Ti sorprendi, o Enrico?
*Dot.* E come volete che ciò non mi sorprenda se voi da generoso la salvaste esponendo la propria vita per istrapparla ad una mano di soldatesche vincitrici in Saragozza, che le trafisse il genitore perchè opponevasi alle scellerate loro brame; voi come un angelo mandato da Dio giungeste in loro soccorso togliendo lei all'ultima sua sciagura, e se non poteste ridarle il padre, le deste un consorte.
*Fer.* Feci solenne promessa al moriente, che era pure un cugino della povera madre mia, di tutelare io stesso la figlia sua, e di assicurarle un appoggio facendola mia sposa, mentre egli non ignorava quanto io amassi Matilde. Io promisi, ed egli spirò, e fin da quell'istante Matilde fu sempre la regina del mio cuore... ma.... Io non rifletteva, che essa non mi avrebbe mai amato!.. sconsigliato che io fui!
*Dot.* È vero; Matilde si riteneva già sposa d'altre nozze da suo padre fissate anteriormente all'arrivo delle milizie francesi . . . In Ispagna la guerra dissipò un tale proposto. Ma pure ella divenne vostra.
*Fer.* Sì . . . ella divenne mia, perchè le fu forza divenirla . . . ma il suo cuore fu mai del suo consorte? di quest'uomo, che si espose ad essere giudicato da un Consiglio di Guerra per aver abbandonato il suo reggimento fingendo una forte infermità sopraggiuntagli. E ciò per condurla qui nel mio Castello, e porla in salvo da tanti pericoli . . . .
*Dot.* Io allora attestai la vostra malattia . . .
*Fer.* Ma dopo sole sei settimane dovei lasciarla, ed era incinta..... fatale separazione, che durò tre lunghissimi anni, dovendo quasi ogni mese riprendere delle marce ben lunghe! E quanto più lontano da lei mi trovava, più sentiva che il mio cuore anelava rivederla, abbracciarla, e . . . . oh amico, se sapeste quale gioja provava l'anima mia nel mentre leggeva la sua lettera in cui annunziavami esser io padre d'una bambina! Ah! a mio dispetto i miei occhi . . . no . . . ella è una perfida, una spergiura.
*Dot.* Ma in qual modo potete ciò dire? quali testimonianze avete che l'accusano?
*Fer.* Ecco il testimonio, che forma la sua accusa ed il mio disinganno. Leggi . . . . leggi . . . *(gli dà una lettera)* convinciti tu stesso.

*Dot.* (*Dopo averla osservata*) (Pur troppo è voro il fatalo mio sospetto!)
*Fer.* Ma che? non osi? (*volendo toglierglì il foglio*) Ebbene, ora io stesso . . . .
*Dot.* T'inganni: ora leggo (*gli niega il foglio e legge*) « Alfredo . . . . la
» tua presenza ai dintorni di questo Castello mi costringo a prendore
» la risoluzione di scongiurarti per l' amore che porti alla memoria
» degl' infelici nostri genitori a fuggire da questi luoghi, e dalla mia
» presenza. Tutto cessò fra noi fin dall' istante, che l' infelice padre
» mio cadde vittima per voler salvare la figlia sua. Io non posso
» scontrarmi in te senza destare i più rei sospetti nel cuore del mio
» sposo, del quale rispetterò sempre santamente i diritti, ed il dover
» mio, quello cioè di moglie, e madro virtuosa. Parti, o Alfredo,
» parti da me sventurata; io non potrei mirarti senza divenir colpe-
» vole. Scorda chi è degna della tua compassione; lasciami piangere
» in segreto, o morire, giacchè altro non rimane all'infelice Matil-
» de. » (*Resta attonito.*)
*Fer.* Ora questo foglio non ispiega la sua perfidia? È un inganno il mio? o non debbo io sclamare, che olla non amò mai suo marito, ma che bensì maledisse il giorno della sua uniono con l'uomo che salvata le aveva la vita?
*Dot.* E chi fu il pietoso dello stato vostro, per cui si diedo tanta premura a farvi conoscere questo foglio?
*Fer.* Gomez; fu egli che fedele ai miei ordini seppe sorprendore il messaggio al quale egli carpì quel foglio e conservollo fino a questo giorno, perchè io pigliassi vendetta dell'oltraggio . . . .
*Dot.* Gomoz! . . . vi ha palosato un tale arcano? Un Gomez! vi compiango.
*Fer.* Ma ogli non fu guidato a ciò che da sola riconoscenza.
*Dot.* Colonnello? . . . i miei capelli son bianchi; e se Gomez vuol ch'io non lo creda un infame e vile calunniatore si astenga dall' essere un delatore.
*Fer.* E qual ragione doveva indurlo a tanto, so . . . (*osservando a sè d' intorno, e bassando la voce*) la sua vita, o la sua morte pende dal mio labbro.
*Dot.* Ragione di più per temerlo uno scellerato. Oh! amico, ascoltate le voci del vostro cuore, del vostro amore, per quella infelice che soffro. Ogni minimo atto di sdegno che fareste, ella piomberebbe anzi tempo nel sepolcro. E qual non sarebbe allora il vostro pentimento se vi accertaste della sua innocenza, e che rispettò sempre come la cosa più santa sulla terra il vostro onore! Volgete, volgete uno sguardo alla innocente vostra figlia, e poi uccidetele la madre se vi basta l'animo di farlo.
*Fer.* Ah! Gomoz! (*alterandosi, e alzando la voce*) e perchè dovetti io strapparti a' tuoi carnefici! così ora non avresti sparso lo scompiglio nel mio cuore.
*Dot.* Calmatevi . . . osserva'e . . . Matilde si reca in questa sala.

*Fer.* Ella! ... *( in atto di partire )*
*Dot.* *( trattenendolo )* No , arrestatevi . . , non vi allontanate . . . anzi la vostra presenza ora l'è necessaria.
*Fer.* Debbo dunque soffocare i miei affanni . . .
*Dot.* Abbiate pietà del suo stato. Fatelo per vostra figlia, per voi stesso.

## SCENA QUARTA

### MATILDE, e Detti in disparte.

*Mat.* *( Esce dal suo appartamento; la sua fisonomia, ed il disordine nelle vesti chiaro appaleseranno quanto ella soffre. Non vedendo gli altri in iscena va a sedere.)*
*Fer.* ( In quale stato! . . . . )
*Dot.* ( Colonnello? . . . )
*Fer.* (In quel volto si legge la colpa. . . )
*Dot.* ( Voi dunque l'odiate ? )
*Fer.* ( Odiarla? Ah! . . . . )
*Mat.* ( Questa sera dev'essere l'ultima volta! . . e poi! . . . *( nel voltarsi vede i suddetti, con sorpresa )* Ah!
*Dot.* *( Se le avvicina )* Matilde come vi sentite?
*Mat.* *( Lo guarda con cupo dolore. )*
*Dot.* Siamo qui per assistervi, per sollevarvi.
*Mat.* Sollevarmi! . . .
*Dot.* Ma che cosa vi sentite , quale è il male che così lentamente vi consuma ? Voi vi siete fatta vincere dalla melanconia , e questa è la peggiore di tutte le infermità. Alle tante , e continue mie cure , voi non rispondete che con un ostinato silenzio; ho esauriti tutti i mezzi dell'arte mia , e se così proseguirete non mi rimarrà altra risoluzione che quella di abbandonarvi a voi stessa , e vi accerto che non mi rivedrete mai più.
*Mat.* Voi mi abbandonereste ? . . .
*Dot.* Certamente che sì , se insisterete nel crudele vostro silenzio. Voi colla vostra pertinacia vi rendete insensibile all'amore di madre e di sposa; io non voglio essere spettatore della fine dei vostri giorni , e perciò ho risoluto, che fin da questo istante non porrò mai più il piede in questa casa.
*Mat.* Ah! no signore , per amor del Cielo non mi abbandonate; sì lo veggo . . . . senza di voi . . . priva della vostra assistenza, il mio stato diverrebbe disperato.
*Dot.* Ebbene, promettete di obbedirmi , ed io mi consacrerò tutto a voi.
*Mat.* Imponete, ed io tutto farò.
*Dot.* Così va bene. Ora potremo andare d' accordo. Prima d'ogni altra cosa dovete immantinenti abbandonare questo Castello.
*Mat.* *( Con forte sorpresa )* Abbandonare il Castello!

*Fer*. Come? . . . Volete, che ella . . . .

*Dot*. Sì, vostra moglie ha gran bisogno di cangiar aria: allontanandosi ella da questo isolato Castello, ove regna una trista solitudine, presto acquisterà, lo spero, quella calma, che tanto influisce sul suo fisico.

*Fer*. Oh perdonate, amico, ciò non può essere. . . .

*Dot*. E pure dev' essere così, signore, se volete vederla ricuperare la salute, e amate di ridonare la madre alla tenera vostra figlia. Intendetemi, Colonnello. Lo stato morale di lei lo esige !

*Mat*. ( Oh! Cielo! che avesse egli scoperto! !. . )

*Fer*. Ma dove condurla, dove ? . . .

*Dot*. In casa mia. Il villaggio è vicinissimo; quindi voi stesso passeggiando potreste venire a vederla, e se occorre, procurare in tal modo alla mia famiglia l'onore di una vostra visita. Spero che non incontrerà difficoltà la mia offerta: e vostra moglie ritroverà tre affettuose amiche, tre sorelle nelle due mie figlie e nella mia consorte.

*Mat*. ( Cielo, in quale bivio mi trovo! ) E credete, che allontanandomi . .

*Dot*. Voi acquisterete la vostra pace, la vostra salute; credetemi.

*Mat*. Ebbene . . . . eccomi pronta . . . disponete di me.

*Dot*. Brava. Vedo, che avete volontà di guarire *( si tira un poco in fondo Ferdinando.)*

*Mat*. ( Alfredo! ah! )

*Dot*. (Promettetemi, che allontanerete Gomez da questo Castello. )

*Fer*. ( Ma . . . perchè ciò? )

*Dot*. ( Lo saprete; ma per ora promettetemi di farlo. )

*Fer*. ( Voi lo volete, ed io lo prometto; ma però deggio accertarmi . . . )

*Dot*. Dunque, signora, prima che maggiormente si avanzi la sera disponetevi, ed andiamo; date un bacio alla piccola vostra Amalia.

*Mat*. *( con somma sorpresa)* Così presto, signore?

*Dot*. Non vi è tempo da perdere. E poi non è un lungo viaggio; meno di due miglia di cammino. Certamente non andremo a piedi . . .

*Fer*. ( Quel cangiamento istantaneo risveglia i miei sospetti! . . . )

*Mat*. Io non ho nulla disposto . . . nulla in pronto! . . . Dimani . . . signore, dimani. Desidero passare almeno questa notte nel Castello . . al fianco della figlia mia.

*Fer*. ( Questa notte! )

*Dot*. *( Con contegno sostenuto )* Così volete? ebbene . . .

*Mat*. Da dimani in poi resterò in vostra casa quanto vi piacerà.

*Dot*.*(Dando un'occhiata a Ferdinando chè scuote il capo)*.Non posso, che uniformarmi alla vostra determinazione. Colonnello, io parto afflitto per non esser riuscito nel mio impegno! Ma sebbene non debba trascorrere che una sola notte, vi prego, fate *( si avvia, e lo conduce con lui )* che tutto ciò che la circonda sia pace e quiete. *( Partono per la comune. )*

*Mat*. Essi volevano staccarmi da questi luoghi senza che io lo vedessi, e per l'ultima volta. Ah! fa d'uopo che io lo vegga, ed abbia da me

quei mezzi che possono allontanarlo. L'anima sua sensibile ne soffrirà, ma è necessario che egli fugga da me; che eviti la presenza di mio marito! Dio! Dio! allontana dal suo cuore il terribile sospetto! Quanto mistero racchiudevano i suoi detti! Ed Enrico! il suo carattere di medico...la sua penetrazione!... Ah! se mai egli avesse scoperto il segreto del mio cuore... raccapriccio in solo pensarlo.... sarei per sempre perduta!

## SCENA QUINTA

### Gomez e Detta.

*Gom.* ( *Comparisce sulla soglia in fondo* ) ( Eccola ( *Si volge per conoscere se alcuno giungesse.* ) Ella è sempre trista! quella vita a me tanto cara si consuma d'amore, e per chi? per uno sconosciuto, mentre io.. )

*Mat.* ( *Si accorge di Gomez, farà un atto di sorpresa e di fremito, si alza, move per partire e Gomez le intercetta il passaggio.* )

*Gom.* Matilde, non cesserete mai dall'odiarmi?

*Mat.* Giammai. Io non sento per voi che odio e disprezzo!

*Gom.* Ed io anche sapendomi odiato, vi adoro.

*Mat.* Frena quegli accenti, o tutte paleso a mio marito le vergognose tue insidie all'onor suo.

*Gom.* Ah! è vero!... le mie preghiere vengon così definite: nel mentre che quelle di un tale, non solo non sono per voi vergognose, ma si accettano benanche con compiacenza,e forsi anco sono pure contraccambiate!

*Mat.* ( Ah! ch'egli conosce tutto! io son perduta.)

*Gom.* Finora io vidi, e tacqui, e questo silenzio voi non lo ricompensato altrimenti che con disprezzo! Ma sapete voi di che può essere capace un uomo calpestato?

*Mat.* E qual vendetta oserebbe un vilissimo servo?

*Gom.* Servo io?... ah... è vero... io qui non sono che un servo, perchè tal mi fa credere questa livrea... ma chi sa che non cada un giorno la larva che mi ricopre; ed allora... oh allora quanti non vedrò cambiar di linguaggio! Però quest'uomo abbietto ha tali mezzi da far tremare alcuno: ora vane riuscirebbero le mie parole. Non passerà gran tempo e conoscerete chi sia questa vile creatura, che faceste oggetto dei vostri insulti e del vostro disprezzo. ( *Parte. Si portano i lumi in iscena. Incomincia a spiccar qualche lampo che annunzia un prossimo oragano.* )

*Mat.* Eccomi esposta a nuovi insulti! Egli colla sfrontatezza la più inaudita mi protestava il suo reo amore quando aveva riveduto quell'Alfredo che tanto tempo aveva pianto estinto! e che unicamente per me si era serbato in vita, per vedermi soltanto... ed io ad altro data mi era!,.. Ah! mio Dio! tu sai quanto mi sieno cari l'onore e la

quiete di mio marito... Deh! fa che io giunga ad allontanare Alfredo e per sempre; concedimi tanta forza, quanta me ne fa d'uopo per superare una passione che mi trascinerà al sepolcro! (*Incomincia a cadere la pioggia seguìta da lampi e tuoni.*) Quale oragano! (*andando vicino la finestra*). Gli elementi pare che vogliano trattenermi ora che movo per vederlo! (*dopo riflessione*) No, non mi arresterò... Si faccia l'ultimo sacrificio alla mia quiete.... Ah! (*Si sarà avvicinata alla finestra: il fulgore d'un lampo la spaventa, e retrocede fuggendo. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

*La scena rappresenta l'interno d'un parco. A dritta dell'attore muro con porta praticabile; al di dentro dello stesso si vedrà l' estremità del Castello con finestre che guardano sulla scena. Di prospetto altro muro con cancello di ferro praticabile, al lato opposto campagna. È notte fitta. I tuoni ed i lampi non avranno mai cessato, anche durante la sinfonia; alzatosi il sipario devesi vedere che l'oragano va cessando a grado a grado.*

---

## SCENA PRIMA

**Marco,** uscendo dalla porta del Castello con lanterna ed un mazzo di chiavi.

È finalmente cessata la pioggia! pare impossibile che irrompa un oragano con tanta violenza nel cuore dell'estate; domani chi sa che scena dolorosa si presenterà al mio sguardo nel guardare le povere nostre campagne! fortunatamente la mia bigattaia è in salvo. Sono tutti divenuti tanti bozzoli di bella seta quelle care bestioline. Le patate, le patate, mi rincresce!...... poveri tartuffi di Germania! Siamo sotto la loro raccolta, e chi sa come li troverò pregni d'acqua questa volta. Basta.... Chiudiamo questo cancello, chè il padrone mi ha ordinato di chiuderlo, e portargli la chiave: che vuol dir ciò? egli non si è dato mai pensiero di questa faccenda, ed ora.... mentre davami un tal ordine pareva che avesse la febbre addosso, tanto tremava.... Eh! (*chiude con la chiave*). Ma che egli temesse di ladri?... eh....eppure mi pare impossibile!.... Chi vorrebbe arrischiare la sua pelle nel tentare di rubare in una casa dove vi è un Colonnello fiero e valoroso....no, no, non ci pensiamo neppure, ed è perciò che io dormo le notti tranquillamente. (*Voltandosi verso il cancello colla lanterna scorge Alfredo che avvolto nel suo mantello sta fermo come un fantasma*). O Cielo! chi sarà colui? è forse un fantasma o un ladro!... (*facendo per avvanzarsi al Cancello tremante.*) È sparito! Si corra ad avvertirne il padrone. (*Incamminandosi verso la porta dond'era venuto s'imbatte con Gomez che lo arresta trattenendolo per un braccio.*

## SCENA SECONDA

### Gomez e Detto.

*Mar.* Misericordia ! . . . ( *Si lascia cadere la lanterna che si spegne* ).
*Gom.* Imbecille, non conosci tu la mia voce ?
*Mar.* Se vi foste degnato farmela sentire prima che mi prendeste pel braccio, non mi sarei . . . . spaventato no . . . . perchè io non mi lascio intimorire da alcuno .... ma .... se non avessi veduto anticipatamente dritto dritto un uomo ravvolto in un mantello là , innanzi a quel cancello, come un fantasma , non mi avreste trovato un poco alterato di fantasia, e perciò . . . .
*Gom.* Un'ombra ?
*Mar.* Sì signore, là, là, l'ho veduta ritta ritta, e lunga lunga. . .
*Gom.* ( È desso. ) Dammi quella chiave.
*Mar.* Voi scherzate ; il padrone mi ordinò di portarla in sua propria mano, dopo però d'aver chiuso il cancello.
*Gom.* Gliela recherò io stesso . . . .
*Mar.* Ma gli è vero che voi siete in questa casa l'agente generale . . . . quello che fa tutto. . . . ma .... perdonatemi, non posso fare altrimenti di quanto mi ha ordinato il padrone.
*Gom.* E se ti dicessi che egli stesso mi manda a prenderla ?
*Mar.* Oh ! allora la cosa è ben diversa ; non muovo più alcuna difficoltà. Eccola. ( *Gli porge la chiave dopo averla cavata dal mazzo.* )
*Gom.* Ora vattene.
*Mar.* E voi restate qui ?
*Gom.* Sì.
*Mar.* E non avete paura dell'ombra ? . . . .
*Gom.* No.
*Mar.* No ? felice voi che vi sentite tanto coraggio!
*Gom.* Io non temo alcuno sulla terra , e a farmi paura sfido il diavolo.
*Mar.* Alla larga, signor intendente del Castello ( *parte frettoloso* )
*Gom.* È partito. Si apra l'adito fatale. ( *Apre di nuovo il Cancello* ). Io m'incammino nella via che percorre l'uomo scellerato, e questa onnipossente forza che mi vi spinge è la vendetta. Tu sola, o Matilde, avresti potuto sviarmene, ma invece tu . . . . tu stessa mi dài le armi per vendicarmi di te e del tuo superbo e geloso consorte. Egli tenendomi celato sotto mentite spoglie d'un domestico, crede aver saldato il debito suo, che mi deve pagare col sangue . . . . Uno schiaffo ! e la mia guancia fin d' allora brucia per mantener sempre vivo nella mia mente il pensiero che uno Spagnuolo non sa morire invendicato.

## SCENA TERZA

### Ferdinando e Detto

*Fer.* (*Comparente sulla soglia*) Gomoz ?
*Gom.* ( Egli qui ) Signore.
*Fer.* (*viene innanzi*) Marco mi disse che voi servendovi del mio nome prendeste la chiave che chiude questo Cancello ? ( *Mentre parla arriva vicino allo stesso e urtandolo vede che è aperto* ). Che vedo ! — Marco dunque non eseguì i miei ordini.... o voi lo riapriste di bel nuovo ? Gomez? E a che mai tutto ciò? non rispondete? l'arcano con cui zelantemente questa mattina vi deste la somma premura di farmi conoscere quel foglio, che ha sparso il veleno della golosia nel mio cuore, unito al sospetto che mi suscita il trovarsi aperto quel cancello, mi fa molto dubbia la vostra condotta, della qualo ora voi mi dovete una spiegazione.
*Gom.* È il Colonnello o D. Ferdinando Renos colui cho chiede da me una talo spiegazione?
*Fer.* ( *Con tuono sostenuto* ) No, è un nobile Castigliano. Io assumo il tuono grave di chi con un solo accento potrebbe perdervi irremisibilmente; ma pria di ogni altra cosa, rammentatevi che io non soglio mancare alla parola sulla quale riposate da tre anni sotto il mio tetto. Ma se mai alcuno di quei sospetti che mi suscitaste nell'anima dovesse partire da qualche vostro fine malvagio, ritenete cho questo soldato che ha disprezzata mille volte la morte per salvezza della patria comune, vi mostrerebbe che egli non sa transigere in un affare di onore.
*Gom.* Ben diceste che un nobile spagnuolo non sa transigere trattandosi d'onoro. E l'onore io difendo dalle insidie, dal tradimento : questo onore è il vostro. Pruove non dubbie avrete di quanto asserisco, se vi farete guidare dai miei consigli; ed allorchè avrete veduto coi propri occhi, toccato colla propria mano, vi cadrà quella benda cho vi accieca, e riconoscerete chi sia colui che ha in questa casa un cuore falso cho v'inganna. Io non ho mai dimenticato che vi debbo la vita.
*Fer.* Volete dunque persistere nell'indegno vostro progetto ?
*Gom.* Se prima di tutto ciò mi movea solamente la brama di mostrarmi fedele ed amorevole all'uomo ingannato, ora lo esigo la mia delicatezza, la riconoscenza d'un tuo amico, o Ferdinando; sì, d'un leale tuo amico: talo mi appello, perchè qui dentro non batte il cuore d'un ingrato. Ti vado debitore della vita; tu mi celasti sotto queste mentite spoglie per sottrarmi alla vigilanza d'una legge emanata contro un ribelle della patria, e dove tu non mi avessi strappato al patibolo, chi avrebbe potuto salvarmi ? Un uomo che tanto si deve, e che ri-

conosce tutta la forza del suo debito, può egli ingannarti senza divenire un mostro, uno scellerato?

*Fer.* E se vi dicessi, che ho presso di me il vostro perdono, e che fin da questo momento potrei dirvi: eccolo, esso vi fa libero; voi rientrate in tutti i vostri dritti; partite, e volate in seno ai vostri che anelanti attendono il vostro ritorno, che mai direste di tutto ciò?

*Gom.* Come ..... io libero? :.... tu dunque ..... oh mio amico (*volendo abbracciar Ferdinando*)

*Fer.* (*ritirandosi con contegno*) Fermatevi, signore; non è ancora il momento; prima sappiatevi meritare la mia amicizia; quindi avrete da me quel foglio, che contiene la vostra libertà.

*Gom.* Ma che deggio fare per provartelo? imponi, e mi troverai pronto a tutto.

*Fer.* Gomez, ricordatevi, che se mai mi aveste ingannato .... dovreste tremare della collera mia.

*Gom.* Vuoi le pruove dell'infedeltà di Matilde per ridonarmi la tua amicizia?

*Fer.* (*Con dispetto*) Eh! (*dopo breve pausa*) Sì.

*Gom.* Ebbene aspetta ancora un'ora, e tu vedrai qui, in questo luogo l'incognito che disonora il tuo nome.

*Fer.* Qui? .... in questo luogo .... entro le domestiche mie mura si calpesta l'onor mio! .... Infami! ... sì .... scoprirò tutto e poi ... punirò entrambi.

*Gom.* (Demone, che lo accechi, deh non rallentarlo nell'ira sua di vendetta)

*Fer.* Ah! perchè mi nascondesti finora questa iniqua tresca?....

*Gom.* Eri assente ....

*Fer.* Tutto avrei abbandonato, il Generale, la guerra, il campo per correre a vendicare il tradito onor mio. Allora con men dolore le avrei trapassato quel cuore falso ed ingannatore .... ma ora ..... ora è terribile la lotta nell'anima mia.

*Gom.* (Egli l'ama ancora sapendola anche colpevole! ma io saprò sempreppiù accrescerne lo sdegno). Se quel foglio non fosse caduto nelle mie mani, il mio labbro non avrebbe mai palesato ciò che io, anche vedendo, non avrei osato credere giammai!

*Fer.* Ed in potere di chi lo ritrovasti? Dell'uomo che io amava quanto mio padre; in potere di colui, al quale affidai Matilde, allorchè dovetti staccarmene per ritornare al campo!

*Gom.* Sconsigliato! Come male ponesti la tua fede!

*Fer.* (*Con fuoco*) Ma a chi, a chi affidarmi se quanto mi circonda non è che ingratitudine e tradimento?

*Gom.* Taci (*tende l'udito*) Sento un lontano calpestio.... non m'inganno; egli si aggira per questi luoghi.

*Fer.* Venga .... (*alzando un tantino la voce*).

*Gom.* (*c. s.*) Frenati, o tutto è perduto.

*Fer.* Io voglio ....

*Gom.* (*c. s.*) Nulla per ora, se vuoi accertarti della verità.
*Fer.* Ah! Qual febbre di vendetta s'impossessa de' miei sensi....
*Gom.* Ferdinando? (*prendendolo per un braccio*) Ov'è il tuo sangue freddo di guerriero? Se lo affronti, di che potresti tu chiedergli ragione?
*Fer.* (*meditativo*) È vero....
*Gom.* Non sarebbe meglio tirarci da banda, e sorprenderli sul fatto? Come potranno allora sfuggire più alla tua vendetta?
*Ferd.* Dio! Dio (*raccapricciando*) Ed io.... dovrò io allora stendere anche lei trafitta sul suolo?
*Gom.* Tu devi vendicarti da marito e da Spagnuolo. Per ora ritirati, lasciami solo.... medito un progetto....attendimi nel tuo appartamento, ti raggiungerò in breve.
*Fer.* Ma che pensi di fare?.... Una volta che m'hai squarciato il cuore, a che più misteri?
*Gom.* (*fissandolo*) È l'ultimo tentativo per salvarti: è l'estrema speranza di scovrire che mi sia ingannato.
*Fer.* (*sorridendo ironicamente*) Sarà vana! (*allontanandosi*) Gomez, Gomez, a te mi affido (*via*).
*Gom.* È partito. Va, che tu, e tutti quanti siete, state qui stretti in questo pugno. Pria ti carpirò il mio perdono, quindi precipiterò nell'ultimo vostro danno voi tutti che odio, e quest'odio non cesserà che col vostro esterminio (*trovandosi alquanto lontano dalla porta del Castello mentre Alfredo entra pel cancello e si reca verso la detta porta Gomez l'osserva attentamente.*)

## SCENA QUARTA

### Alfredo e Detto.

*Alf.* La porta è dischiusa!... dunque ella verrà. Ah! Dio! accordami di vederla per l'ultima volta, e poi fammi morire che son contento. (*credendosi solo, alza la voce*) Matilde, Matilde! perchè m'imponesti di vivere, di accettare da te quei mezzi che io più non ho, e che per sola mia fatalità dovei sacrificare!
*Gom.* (Questa voce non mi è ignota.)
*Alf.* Ora non trascinerei affannosa una vita che mi pesa mille volte più del morire! Ah! perchè dovetti io sfuggire la vigilanza dei miei carnefici! Ora compromesso non sarebbe l'onor tuo, ed io dormirei tranquillamente il sonno dell'eterno riposo.
*Gom.* (*facendo segno di riconoscere Alfredo*) (Non m'inganno: è desso.) Alfredo?
*Alf.* (*portando la mano sull'elsa della spada*) Chi sei tu che mi chiami a nome?
*Gom.* Silenzio! abbassa la voce, e riconosci in me Ilos, il tuo sventurato compagno di condanna.

*Alf.* Che vedo! Ilos, tu vivo .... tu nelle mura del comune nemico .... di colui che da spietato ci gettò sotto la scure del carnefice.

*Gom.* Io seppi adescarlo, ed egli medesimo mi sottrasse alla morte. Ma tu, che fosti creduto estinto da Saragozza intera per essere stato segnato come uno dei primi che avevano espiato colla loro morte la pena del loro delitto, come, per quale magia ora ti rivedo ....

*Alf.* Eh amico, molto lungo sarebbe il racconto.... ti basti sapere, che ad un'altra vittima si dette il mio nome, e nella morte di colui io espiai la mia pena, e questo l'ottenni a prezzo del mio nome vero e col sacrificio dell'intera mia fortuna. Io ciò feci non per comprare una vita che non avrei amato di conservare se non per colei che adorava: altro non mancava per renderci felici che la sacra benedizione..... ma... oh amico.... ansioso corsi alla casa di lei, ma altro non mi si parò dinnanzi agli occhi che mucchi di pietre ed avanzi di strage e di esterminio. Gran parte di Saragozza era ridotta così: l'usurpatore e la guerra ci avevan menati all'estremo. Chieggo del padrone di quella casa, e mi si risponde esser morto, domando della figlia, e niuno mi sa indicare se fosse estinta anch'essa, o vivente. Immaginati il mio stato. Dicendo addio per l'ultima volta a quell'aura che mi aveva visto beato, baciando quei ruderi ov'ella aveva dimorato, mi allontanai e mi detti a percorrere ogni città, ogni villaggio sperando di ritrovarla. La fatale mia stella mi esaudì! .... Io la rividi, diletto amico, ma la rividi sposa e madre: quanto meglio sarebbe stato il non trovarla mai più! ....

*Gom.* (*affettando intenerirsi*) Povero Alfredo!

*Alf.* Ora, a che più mi serve la vita? chi può togliermi alla sciagura che mi circonda, alla disperazione che mi distrugge! .... A Matilde sola io consacrai la mia esistenza.... e pure ella m'impone di abbandonar questi luoghi .... io l'obbedirò .... sì l'obbedirò .... il suo onore, la virtù sua lo esigono, ma questo sacrifizio mi costerà la vita.

*Gom.* (*Con simulata premura*) Nè ella ha avuto pietà di te?

*Alf.* (*dignitosamente*) Ella conosce i propri doveri, ed io m'unisco seco nella condanna irremisibile che il suo stato deve farle scagliare contro di me. L'amo troppo, ah l'amo troppo per volerla colpevole! E se mi aggiro ancora in questi luoghi da cui a quest'ora dovrei esser lontano, gli è pel solo oggetto di ricuperare o di farle annientare un foglio ch'ella dirigevami, foglio scritto dalla mano più virtuosa, ma la sola esistenza del quale potrebbe perderla agli occhi del consorte.

*Gom.* Che dici? (*nella massima sorpresa*)

*Alf.* Qual sorpresa! Tu conosci dunque l'esistenza di quella lettera?

*Gom.* Essa è a quest'ora nelle mani di Ferdinando, trovata fra le carte del morto Giulio. Senza sapere che a te fosse diretta, io cercai di persuaderlo circa l'innocenza della consorte: ma a nulla valsero le mie parole. Da quel giorno egli non ha più pace.... ed invece di desistere da un sospetto dal quale cerco rimuoverlo ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, il mio amico si è concentrato in cupi pen-

sieri, le cui esplosioni sono terribili, e che ormai io stesso son giunto a paventare.

*Alf.* (*col viso fra le mani*) Che mi hai detto, amico! ! E che ne resta più ora?...

*Gom.* Rivederla un'ultima volta.... e partire.

*Alf.* Come! (*retrocedendo*)

*Gom.* Taci.... sento che alcuno viene a questa volta....

*Alf.* Sarà Matilde. Ah!

*Gom.* (*guardando*) Può darsi. Ti lascio. Sii prudente.... e nón nominare alcuno. — Ci rivedremo domani (*parte: Alfredo gli stringe la mano.*)

*Alf.* Cielo, dammi coraggio; ora che deggio abbandonarla e per sempre! (*si ravvolge nel mantello, e si ritira in fondo*).

## SCENA QUINTA

**Matilde**, e Detto.

*Mat.* (*avrà alteratissimi i lineamenti del viso, i capelli in disordine, pallida, estenuata, e quasi tremante, par che appena si regga. Un mantello la ravvolge, lasciando vedere un abito bianco, mezzo bagnato, e lacero.*) Non vi è, mio Dio! non vi è! E avrebbe egli potuto allontanarsi senza rivedermi, e senza ricevere da me l'unico mezzo, e per la istantanea sua salvezza!

*Alf.* Ah! Matilde, Matilde.

*Mat.* (Cielo! te ne rendo grazie.)

*Alf.* Voi qui, voi sulla strada in una notte cotanto perversa! e per chi? per me!

*Mat.* (Dio! gran Dio!)

*Alf.* E sono io, che vi espongo in tal guisa a dei pericoli!

*Mat.* È vero.... (*macchinalmente allontana i suoi capelli dal viso*) Ha piovuto molto? La bufera pare che sia cessata....

*Alf.* Sì, ora il Cielo è in calma.

*Mat.* Calma! (*girando gli occhi intorno spaventata*); Ma colà (*accennando il Castello*) non è così.

*Alf.* (*prendendole le mani*) Oh Cielo! le vostre mani sono gelate come quelle di una morta; voi tremate tutta.... perchè dunque siete venuta, se....

*Mat.* Lo doveva! Ah! temeva tanto non vedervi nemmeno oggi! e non darvi.... questo portafoglio; in esso vi troverete o Alfredo una tenue somma, sì, ma essa parte dal mio cuore .... da un cuore che per voi solo pena, e per voi trema!

*Alf.* Pensavate dunque al povero Alfredo! a colui, che provava un'inquietezza mortale rimembrando a quali sacrifizi vi esponete per lui! Quest'ultima vostra testimonianza! che io bacio, come pegno d'affetto e di mia salvezza! (*si riceve il portafoglio*)

*Mat.* È nulla. Vi aveva promesso di venire, e l'ho fatto?
*Alf.* Sì adorabile donna....
*Mat.* Adorabile!.... eh! o puro non è così.
*Alf.* Che dite, Matilde?
*Mat.* Matilde in breve la piangerai estinta.
*Alf.* Oh Cielo!
*Mat.* Scostatevi, fuggite! Volevate vedermi! ebbene eccomi: ora che più pretendete da me?
*Alf.* Quali aspri accenti pronunziate; il vostro sguardo è tanto severo, che mi fate tremare, in tal guisa dunque accogliete uno sventurato, al quale altro non rimane che quest'ultimo istante di felicità!
*Mat.* Ahimè la felicità non è più per me!
*Alf.* E che, non mi volgete voi uno sguardo! uno di quei dolci sorrisi che sa formare sola la vostra bocca? Ah! me sventurato.
*Mat.* Sorriso! Sorriso, quando ho la morte nel cuore, quando per voi comprometto il mio dovere, espongo il mio riposo, l'onor mio! Quando mi perdo... Ah! Alfredo, che avete voluto voi da me! (*piange*) Da questa misera sventurata!
*Alf.* Voi piangete?.... e perchè usarmi questa tirannia? perchè ordinarmi di fuggirvi, di esiliarmi lungi da voi? Qual male vi faceva io? Giammai uno schiavo fu più rispettoso e più sommesso di me. Mi viotaste di più parlarvi ed avvicinarvi, ed io lo feci, bastandomi solo il vedervi da lontano, vivere a voi d'appresso, respirare sotto lo stesso Cielo, premere quell'erba istessa, che premono i vostri piedi, ed è forse questo ancor troppo! M'invidiato forse questa triste felicità? Sì, era per dirvi questo che volli vedervi. Perchè? ah perchè mi cacciate lungi da voi?....
*Mat.* Ah! prima di rivedervi io viveva felice, possedeva la fiducia del mio consorte.... Ora il disordine è entrato nell'anima mia, la pace è bandita da me, mio marito nutre inquietanti sospetti, ed io innocente, io assaporo tutti i terrori della colpa. Ah! parti Alfredo, parti, lasciami riacquistare almeno la calma se non posso più raggiungere la trascorsa mia felicità.
*Alf.* Vi fu mai uomo su questa terra che soffrì strazio peggiore del mio!
*Mat.* Fuggi, fuggi questa donna, che un perverso destino volle rendere infelice e per tutta la vita!
*Alf.* Dio! difendimi dalla mia disperazione!.... Ah! Matilde! perchè vi amai! Io sento orrore dell'amor mio, se tante angosce doveva cagionarvi!
*Mat.* Alfredo deh per pietà non rammentate lo sventuratissimo nostro amore. Io imploro da voi in nome dell'estinto padre mio, che pur vi amavate tanto, ad aver compassione di questa donna sventurata, io vi chieggo in ginocchio di.... partire. Quanto mi costi questa parola non mi chiedete ....ma per la celeste rimembranza di quei giorni incancellabili.... partite! (*Queste parole le dirà fra singhiozzi del pianto, e della disperazione*).

*Alf.* Matilde che fate? . . . . alzatevi . . . . Voi lo volete, ebbene vi obbedirò. La vostra volontà fu sempre la mia, ed io giuro di fuggire da questi luoghi se dovessi anche morire.

*Mat.* Dio ti ringrazio. Perdonate, o Alfredo non al mio cuore no, ma al dolor mio, al mio stato presente.

*Alf.* Io perdonarvi! . . . . E chi non adorerebbe tanta virtù!

*Mat.* Coraggio, mio amico. La nostra virtù sta nel separarci . . . Ebbene, da virtuosi qual fummo finora, separiamoci. Se non ci rivedremo mai più sulla terra, le nostre anime si congiungeranno colà su nel Cielo. Addio. *( s'abbracciano, Gomez a questo comparisce sulla soglia non visto da Alfredo e Matilde ).*

*Alf.* Ah! *( in questo momento Ferdinando da dentro dice )* Addio . . .

*Fer.* Abbraccialo pure, tu non istringi che un cadavere.

*Mat.* *( Con grido di spavento )* Ah! la sua voce! *( Gomez rientra )*

*Alf.* Egli! . . . . *( portando la mano sull'elsa della spada )*

*Mat.* Fuggi Alfredo, fuggi per amor del Cielo! *( e lo respinge verso il cancello mentre Alfredo porta la mano all'elsa della sua spada. )*

## SCENA SESTA

### FERDINANDO, GOMEZ e Detti.

*Fer.* *( Trattenuto da Gomez egli avrà una spada nuda alla mano )* Perfidi vi ho colto! . . . .

*Gom.* Deh calmatevi . . . .

*Fer.* Lasciami . . . .

*Mat.* *( Che sarà riuscita a far sortire Alfredo, chiude il cancello e si prostra innanzi allo stesso, la raggiunge Ferdinando, ed esclama )* Grazie, grazie per un'infelice!

*Fer.* Grazie tu chiedi perfida . . . . ti scosta, che io lo raggiunga.

*Mat.* Egli è innocente, e se me credete rea, uccidetemi.

*Fer.* Sì, donna infame *( va per vibrarle un colpo, ella dà un grido, e cade stramazzoni innanzi al Cancello )*

*Mat.* Ah!

*Gom.* T'arresta.

*Fer.* *( come vinto da quel grido si commove ponendosi una mano sul viso: dopo un istante dice).* Ma no....Che viva al rossore, alla vergogna. Vieni *( a Gomez. )*

*Gom.* Ma lasciarla così? . . . .

*Fer.* Vieni, ti dissi *( lo trascina e dopo entrati egli chiude la porta facendo sentire doppio giro della serratura )* Ella non porrà mai più piede in questo Castello. *( Cala il sipario. )*

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO TERZO.

*Camera in un albergo nel villaggio. In fondo porta comune. Una finestra alla sinistra dell'Attore, altra porta a dritta, mobili convenienti adornano la scena.*

---

## SCENA PRIMA

MATILDE seduta, BUONAFEDE le sarà d'appresso che la soccorre, essendo ella stata presa da un fiero deliquio di cui ne riviene gradatamente.

*Buo*. Sia lodato il Cielo; pare che ella rinvenga. Coraggio, signora, fatevi animo.

*Mat*. Dove sono!... *(avvedendosi di Buonafede)* Ah Dio! *(con ispavento)*

*Buo*. Non abbiate paura; io sono un uomo pacifico, sono il padrone di quest'albergo.

*Mat*. Un albergo *(alzandosi con terrore)*. Io non sono nel mio Castello? e voi siete ?... questa dunque è un'osteria?

*Buo*. Osteria! Ella mi perdoni con questo vocabolo osteria. L'insegna che sta fissa da quarant'anni sulla porta parla chiaro: *Grande, e Nobile Albergo della buona fede;* ed io stesso, che porto questo casato, discendo in linea retta dal primo suo fondatore. Era mio bisavolo, sempre dal lato paterno, intendiamoci. E nessuno mai, dacchè esiste questo stabilimento, n'è partito malcontento... cosa che in buona fede parlando non si può dire di tutte le osterie di questo mondo. Ciò dipende dal perchè noi preveniamo tutti i desiderii, ci adattiamo a tutti i gusti, e trattiamo ognuno come va trattato: il signore, a mo'd'esempio, come signore, il rustico...

*Mat*. Perdonate, buon uomo; ho errato....

*Buo*. A vostro piacere. D'altronde lo potete. Per me le belle signore hanno carta bianca; esse non offendono mai. E tanto meno voi che vi si è trovata così oppressa... Ma sapete, signora, che mi avete fatto una gran paura? Le vostre convulsioni erano terribili.

*Mat*. Ho sofferto molto?

*Buo*. Un deliquio tanto forte, che è durato quattro ore, fin dal momento che qui foste condotta dal sig. Alfredo, il quale vi teneva come morta fra le sue braccia.

*Mat.* Alfredo mi condusse qui svenuta? *( si alza spaventata)* E che mai potè accadermi se egli.... Ah! tutto rammento! (La voce di mio marito!... mi tuona ancora all'orecchio dicendomi; abbraccialo pure, tu non istringi che un cadavere! Ah ! Dio ! sento gelarmi il sangue! Egli dunque ascoltò le mie parole ! . . . egli mi crederà una perfida, una moglie sleale , e disonorata ? . . . )

*Buo.* ( Che vogliono dire quelle smanie ! Che dice di marito, di sventura ? )

*Mat.* *( presa da grande impazienza )* Dov'è egli ? . . .

*Buo.* Chi ? il sig. Alfredo ?

*Mat.* Si, egli; parla per amor del Cielo, dimmi dove sia.

*Buo.* Non vi agitate; voi siete inferma, e ciò potrebbe cagionarvi. . . .

*Mat.* La morte ? Non la temo; anzi la bramo. Ma dove è Alfredo ?

*Buo.* Egli or ora ritornerà; è andato in traccia del dottore di questo villaggio, che non è molto lontano dal mio albergo.

*Mat.* Un dottore? Ah! sciagurato! egli stesso propaga la mia vergogna.

*Buo.* Io l'ho spinto ad andarvi; eravate in tale stato, che. . . .

*Mat.* Qual è il nome di questo medico ? . . .

*Buo.* Don Enrico.

*Mat.* Oh Dio ! egli stesso ! Ora è compiuta la mia sorte !

*Buo.* ( Che altro imbroglio è questo? )

*Mat.* ( Si deluda costui, e si dia l'ultimo inevitabile passo che mi rimane ) Buon uomo siatemi cortese d'una grazia.

*Buo.* Parlate, signora; eccomi pronto a servirvi in tutto ciò che posso.

*Mat.* Andate in traccia di Alfredo; ditegli che io sto bene, che tralasci d'incomodare il dottore.

*Buo.* Volentieri; voi ora state bene, vedo anche io che il dottore non avrebbe nulla a fare (Intanto è una vera economia alle ristrette finanze di quel giovine.) Vado, signora; e spero in breve ritornare col signor Alfredo. *(parte)*

*Mat.* Eccomi sola; coraggio non abbandonarmi, *(cerca di rassettarsi per uscire.)* Elisa, rispettabile donna, attendimi; io ora corro a rifugiarmi nelle tue braccia, e se tu non rigetterai questa sventurata, tu mi aprirai le porte di quel chiostro, che ti accoglie, e mi accorderai di poter terminare i tristi miei giorni nella prece al fianco tuo facendoti per me scudo presso tuo nipote, il mio consorte,che si crederà offeso nella parte più viva del suo cuore, nell'onore!... e Dio lo sa che sono innocente! tu sola crederai ai miei detti. . . . tu sola conforterai l'oppressa anima mia. *( Vedendo Gomez sulla soglia della porta colle braccia conserte, getta un grido di spavento, retrocede barcollando e va a cadere su d'una sedia )* Ah! Dio! . . . .

## SCENA SECONDA

### Gomez e Detta.

*Gom.* Ebbene? Vi fa spavento la mia presenza? Scommetterei che voi temete che io venga per farvi del male.... rassicuratevi; è una combinazione se mi vedete in questo albergo. Io non sono che di passaggio. Parto per Saragozza... e nel vostro Castello non mi vedrete mai più. Ora spero sarete contenta di vedervi liberata dalla mia presenza; ora non avrete più d'appresso un amante importuno, e vivrete i vostri giorni più tranquilli per quell'Alfredo.

*Mat.* Taci, non proseguire .... esci, togliti al mio cospetto! non aggravare la mia disperazione. Tu mi sprofondasti in un abisso di pene, di vergogna, di disonore; possa Iddio vendicarmi, e punire in te lo scellerato autore d'un'opera tanto nefanda. Tu mi volesti avvilita, dispregiata dal mio consorte per vendicarti?... ebbene, mirami in volto e sappi che quali fossero i miei sentimenti per gli altri, per te solo, anima perversa, io non nutro che odio e disprezzo.

*Gom.* Ah, ah, ah!... povera innocente calunniata!....

*Mat.* E mi schernisci ancora! Vile.

*Gom.* Il fatto della scorsa notte, il rifugio in questa locanda.... mostrano a nudo la vantata innocenza.

*Mat.* Uomo tristissimo!

*Gom.* Il mondo .... le apparenze .... l'istesso tuo consorte sono ingiusti a non credervi la seconda Penelope. *(con ironia.)*

*Mat.* Anche lo scherno!.... *(con atto di furore)* Ah! perchè non ho un ferro per trapassarti il cuore! *(gli si vuole avventare).*

*Gom.* *(Schernendola)* Alla larga .... anche arrabbiata ...

*Mat.* Malvagio! Scellerato, tu venisti per assassinarmi .... ma io .... io mi difenderò fino all'ultimo mio respiro.

*Gom.* Io assassinare una donna? Mi fate pietà! *(da sè)* (si rinunzi per ora ad ogni disegno) Calmatevi, calmatevi o signora .... io mi allontano .... ma ricordatevi, che un amante disprezzato si vendica; e che la mia vendetta... è già fatta. Voi poi mi accogliete così ... quando avrei potuto giovarvi, difendervi ancora presso vostro marito... non avete per me che disprezzo, ebbene .... sia fra noi una gara di odio... a chi ne rimanga vittima... e senza pietà! *(via).*

*Mat.* *(ricade sulla sedia abbattuta)* Dio ... Dio mio, quale situazione è mai la mia!... In quale baratro di sciagure mi veggo sprofondata!

## SCENA TERZA

### Alfredo frettoloso e Detta, indi il Dottore: verranno da parte opposta d'oude è partito Gomez.

*Alf.* Ah! Matilde, Matilde? . . .

*Mat.* Alfredo ... *( Voltandosi vede il Dottore che siegue Alfredo e rimane come colpita dalla vergogna rivolgendo altrove lo sguardo )* Ah! Dio! Io son perduta!

*Dot.* *( se le avvicina con pacatezza )* Perchè quello spavento nel vedermi? Non sono io il vostro migliore amico? il solo uomo, che vi compianga? Ah! signora, avreste dovuto accogliermi ben diversamente!

*Alf.* Egli ci compiange, o Matilde; io gli ho narrata intera la storia delle nostre sciagure, egli se n'è intenerito, e promette difendere la tua innocenza presso di tuo marito, a qualunque costo.

*Dot.* Il povero vostro consorte è anch'esso in uno stato terribile; la sua è una disperazione mortale. Prima di giorno egli mi volle al castello ove corsi ansante supponendovi in balìa di qualche attacco; ma qual fu la mia sorpresa allorchè egli fecemi il racconto dell'accaduto nella scorsa notte! Io cercai poterlo distogliere dal suo fatale sospetto, ma .... non potei riuscirvi ....

*Mat.* Egli dunque tuttora mi crede colpevole?

*Dot.* Non saprei che rispondervi! Mi duole .... ma ora non posso accogliervi più in casa mia; vostro marito me lo vieta assolutamente.

*Mat.* Ah! anche quest'unico conforto ora manca a me misera! e dove, a chi rivolgermi! Oh disperazione!

*Alf.* Qual trista esistenza è mai la nostra!

*Dot.* Ma voi, o signora, perdonatemi, vi comportaste molto male. Io voleva allontanarvi dal Castello, perchè vostro marito mi aveva mostrata la lettera, che il perfido Gomez avevagli data nelle mani per perdervi; ma voi non mi comprendeste.

*Mat.* Ah! fu egli dunque che tolse quel foglio dalle mani di Giulio! e conservollo per darlo a mio marito come pruova della mia perfidia! Dio!

*Alf.* Che sento! ed a me diceva! Ah! l'infame!

*Dot.* Io dunque non m'ingannava se giudicato l'aveva un uomo perverso?

*Mat.* Egli ora esulterà dell'opera sua!

*Alf.* Ah! se lo scellerato oggi esulta, dimani, lo giuro, mi pagherà con usura le lagrime che ti cagiona.

*Mat.* Alfredo, non aggravare i miei affanni con porre in rischio i tuoi giorni; lasciamo al Cielo la punizione del perfido. Dio legge nell'anima mia, e ciò mi basta.

*Dot.* Ma che mai potè indurlo a tanta perfidia? Qual ragione lo guidò a tanta scelleraggine?

*Mat.* Che mai? Una rea, una furente passione, che egli nutriva per me,

e che mille volte ebbe l'impudenza di manifestarmi, e che io sempre rigettai con orrore e minacce. Vedendomi irremovibile mi giurò vendetta, ed ecco l'effetto dell'opera sua infame.

*Alf.* Ah! perchè ora e non prima mi palesasti l'infamia sua!

*Dot.* Se a me ne aveste fatta la confidenza, io avrei indotto vostro marito ad allontanarlo dal suo castello ....

*Mat.* Egli dalle apparenze giudicavami, e queste davangli ragione a credermi una donna leggera e .... capace di calpestare la santa legge dell'onore .... *(si copre il volto con dolore)*.

*Alf.* Ma il sangue dell'infame è bastante per renderti la fama che ti ha sì vilmente rapita!

*Mat.* *(con abbandono doloroso)* È finita per me! Ma voi? *(rivolgendosi al dottore in atto supplichevole.)* Voi solo, o signore, scongiuro supplichevole a credermi innocente... sì, lo sono, e lo giuro per l'anima di mia madre.... deh! non mi togliete la vostra stima, l'onor mio; datemi più tosto la morte, ma non mi crediate colpevole, io sono degna della vostra stima abbenchè una criminosa apparenza mi condanni.

*Dot.* E se vi credessi rea, pensate voi, che mi vedeste qui, ove venni colla speranza di potervi assistere e sollevare?

*Mat.* *(Con sommo trasporto gli prende le mani e gliele bacia.*

*Dot.* Che cosa fate, signora? .... rassicuratevi, voi possedete intieramente la mia stima, ma la mia soltanto non basta .... vostro marito bisogna rendere certo della vostra virtù.

*Alf.* Io, io saprò giustificarti ....

*Mat.* Sciagurato, che penseresti di fare?

*Alf.* lo voglio ....

*Dot.* E che potreste a fronte di un consorte offeso nella parte più viva dell'anima sua? le vostre discolpe, quali esse potessero essere, non distruggerebbero giammai il veleno d'un oltraggio disonorante, e questi oltraggi non lasciano che la brama di una sanguinosa vendetta.

*Alf.* Mi uccida pure, ma prima creda all'innocenza di Matilde.

*Mat.* Ah! Dio.... Dio mio, deh! fammi ora in questo istante esalare l'ultimo anelito di vita, ma toglimi a tanta sciagura! Ah! perchè dovetti nascere! per far solo degl'infelici! Ah! potessi morire! potessi almeno fuggire la luce .... almeno così non vedrò in ogni oggetto che mi circonda un accusatore, che alzando il suo dito di sangue, dica: ella è moglie disonorata.... Ah! morte, accorri in mio sollievo e toglimi a tanti dolori, che mi distruggono sì lentamente.

*Dot.* (Quale alterazione nel suo volto! ella ricade nel deliquio.)

*Alf.* Matilde, quai tristi accenti sono questi?

*Mat.* *(con visibile abbattimento)* Quelli della disperazione .... *(se le aumenta il male)* Per pietà, fatemi vedere la figlia mia .... la mia povera .... povera Amali .... a. *(cade in isvenimento)*

*Dot.* Io lo prevedeva, che ella non avrebbe potuto resistere ....

*Alf.* Ah! Matilde, Matilde .... perdonami .... *(se le inginocchia a'piedi)*

*Dot.* Cerchiamo di soccorrerla. Chi è di là? gente della casa?

## SCENA QUARTA

### Buonafede e Detti.

*Buo.* Eccomi, signore; che vi occorre? Oh! che vedo, povera signora, le è ritornato il deliquio....
*Dot.* Presto, un poco d'acqua....
*Buo.* Corro all'istante (*parte*)
*Dot.* Signora?.... signora.... fatevi coraggio.... chiamatela anche voi; fatele sentire la vostra voce.
*Alf.* Matilde, Matilde?
*Buo.* (*ritorna*) Ecco l'acqua, signore....
*Dot.* Qui, qui, dàlla a me (*cava una piccola ampolla, e versa nel bicchiere*) Bevete, bevete, signora.... eh! questa volta la convulsione si è presentata di una maniera assai allarmante.
*Alf.* Cielo, qual freddo sudore!.... (*toccandole la fronte*) E che pensate di fare?
*Dot.* Fa d'uopo, che ad onta di affrontare la collera di suo marito, io la trasporti almeno per oggi alla mia abitazione, onde apprestarle quelli soccorsi opportuni, che esige l'attuale suo stato. Intanto con questa ampolla cercate di richiamarle i sensi, mentre io in breve sarò di ritorno col mezzo onde trasportarla in casa mia (*parte*).
*Buo.* Povera signora! sembra morta (*parte*).
*Alf.* Eccola ricaduta nell'abbattimento de' sensi! Angelo di virtù, di bontà!.... tu per soccorrere il mio stato di miseria sei creduta rea, ed io non muoio innanzi a' tuoi piedi! Ah! potevano maggiori sciagure accumularsi sul capo mio! Nacqui io dunque soltanto per versar lagrime! Giammai il crudele mio destino non darà tregua ai miei patimenti. Ebbene, compiasi pure il sacrificio della mia vita, ma che ella ritorni all'amore, alla stima del suo consorte! una tenera fanciulla ora forse protende le innocenti sue braccia, e aspetta che ella vada a tergere il pianto suo innocente. Dio di bontà, la raccomando alla tua misericordia, pietà di lei, niuna colpa la macchia, e tu lo sai; convinci il mondo ingannato da così triste apparenze, e rendila a quella pace che è bandita dall'anima sua.
*Mat.* (*si scuote*) Ah!....
*Alf.* Ella rinviene.... Matilde, Matilde?.... (*le bacia a più riprese la mano*).
*Mat.* (*Riapre gli occhi come destandosi da lunghissimo letargo, distratta dalla presenza di Alfredo, parla come sognasse*) Marco?... Bernardo..... (*chiamando*) non chiudete!.... Aspettate.... io voglio rientrare. Ah! essi hanno ribadita la porta! (*con sommo dolore*) Io son perduta....
*Alf.* Matilde?.... Amica mia?....

*Mat.* (*rinvenendo con soprassalto*) Ah! sei tu, tu stesso... io riconosco la tua voce?

*Alf.* (*prorompendo in pianto*), Matilde per pietà non far ch'io muoja disperato!

*Mat.* Fa coraggio, fa coraggio Alfredo. Non ti sia spaventevole la mia morte, io ho bisogno di morire. Così tu pure sarai felice.

*Alf.* Felice!

*Mat.* Ah! darei tutta la mia vita se potessi versare una sola lagrima! soffoco.... soffoco.... mio Dio! quale angoscia!...

*Alf.* (*risoluto*) Mia buona Matilde .... Vieni .... discendiamo per un istante nel giardino; colà respiriamo un'aria serena; ti sarà di sollievo; vieni....

*Mat.* No.... No.... (*come colpita da orrore*) Vanne Alfredo, vanne tu solo.... lasciami. Io ora sto bene, ti prego lasciami sola per poco; ho bisogno di esser sola. (*Alfredo parte*) Ah! che bella giornata! (*camminando si avvicina alla finestra e ne apre i vetri*) È pure il gran conforto l'aria del mattino. Ah!.... Io ne ho gran bisogno!....Ma (*scorge le torri del suo castello*) quelle sono le torri del mio castello! Ah! colà sta rinchiusa mia figlia!.... ella mi chiamerà.... cercherà di me.... di colei che le diede la vita.... ella è mia figlia.... è sangue mio.... (*risoluta*)Voglio vederla, dovessi morire.... (*risoluta corre verso la porta dove s'incontra con Ferdinando, che se le presenta col massimo sangue freddo, e nel momento nel quale si trovano faccia a faccia Matilde getta un grido e retrocede tremando*) Ah!

## SCENA QUINTA

### Ferdinando e Detta.

*Fer.* (Ella è sola!.... (*gira lo sguardo attorno*) fui deluso)

*Mat. Essendo stata presa da un eccessivo tremore, mal reggendosi, cade in ginocchio colle mani giunte nel medesimo posto che si trova; vorrebbe implorare pietà, ma le manca la forza.*

*Fer.* (*Col massimo sangue freddo*) Disgraziata, tu cadi nella polvere: questo è quanto merta una moglie ribelle ai santi doveri dell'onore.

*Mat.* Ah no; Ferdinando, tu vivi in un terribile inganno; deh! per pietà sii indulgente, ascoltami ... io lo domando al mio sposo come a Dio.

*Fer.* E tu osi chiedere indulgenza! Il tuo sposo non vive più. Io non venni qui per te, ma solo per trovare chi ha oltraggiato il mio onore: l'uomo che muore all'onore non può esistere più per colei che lo disonorò. Alzatevi.

*Mat.* È vero. Io non ho alcuna difesa (*alzandosi*). Ma Iddio sa che sono innocente....

*Ferd.* Taci.... non offenderlo. Non profanarlo con nefandi giuramenti.

*Mat.* Sì, sono innocente.... Ho pura la mia coscienza; pura, o signore.

*Fer.* E questo foglio? ( *mostrando la lettera* ) non appalesa il tuo tradimento?

*Mat.* È mio, non lo niego.... lo riconosco; questa fu l'arma fatale della quale si servì lo scellerato Gomez per distruggere la mia e la tua pace. Ah! e Dio non fulmina quell'empio!

*Fer.* Invano ora cerchi rivolgere la tua colpa su di un uomo sul quale io aveva riposta una piena fiducia.... oh!.... basta.... chi è dunque questa vile creatura che venne a sedurti? a svellere dal seno della mia famiglia la pace domestica? dov'è egli? dove si nasconde? che si mostri....

*Mat.* Ah! Ferdinando, per pietà, deh ascoltate le parole di una disgraziata! io non voglio giustificarmi agli occhi vostri, perchè voi volete che io sia colpevole; voi volete togliermi la vostra stima, e questo, questo farà perdermi del tutto la ragione. Ascoltatemi per pietà, ascoltatemi.

*Fer.* Rinunziate a questa inutile disperazione, essa non vi gioverebbe. Palesatemi piuttosto dove si nasconda il vile.... Ch'io lo raggiunga e gli passi quel cuore di scellerato traditore.

*Mat.* Ah Ferdinando, ma perchè volete chiudere le orecchie ed il cuore alla mia discolpa? Voi mi volete rea? È inutile dunque ogni giustificazione; ma quell'innocente disgraziato deh! non fatelo oggetto del vostro sdegno. Me sola punite!....

*Fer.* Voi dunque lo difendete!....

*Mat.* Sì.... perchè egli non ha colpa.... e gl'innocenti son da Dio difesi.

*Fer.* Indegna, tanto osa l'impuro tuo labbro? Va, che il marchio del mio disprezzo ti s'imprima in eterno su quella fronte proterva.

*Mat.* Ah!

## SCENA SESTA

### Alfredo, e Detti.

*Alf.* ( *Arrivando e non vedendo Ferdinando si dirige a Matilde dicendo* ) Matilde, vieni, che tutto è...

*Mat.* (*c. s.*) Ah! Alfredo.... fuggi.... fuggi.... egli vuole il tuo sangue.... il mio.... salvati per pietà, salvati.

*Fer.* Voi non muoverete un passo, o signore. (*mettendosi innanzi alla porta.*) Io venni per imparare a conoscervi, e chiedervi ragione dell'oltraggio sanguinoso che apportaste al mio nome, all'onor mio.

*Alf.* Cielo, ti ringrazio, tu esaudisti la mia brama!

*Mat.* Abbiate pietà dello stato mio, deh non cimentate i vostri giorni. (*facendo sforzo di mettersi tra loro.*)

*Fer.* ( *respingendola* ) Allontanatevi....( *cavando due pistole* ) scegliete ( *gli porge la pistola* )

*Mat.* No, non mai; me per la prima ucciderete.

*Fer.* Inutilmente cercherai di arrestare il fulmine della mia vendetta. (*la respinge lontano*) Seguitemi.

*Alf.* Vengo. Cielo difendi quella misera (*esce.*)

*Fer.* (*parte appresso ad Alfredo*)

*Mat.* Ah! no, fermatevi.... per pietà.... (*incamminandosi sempre barcollando. Il dottore che arriva dalla parte opposta la vede in quello stato, le corre incontro a soccorrerla, ella gli cade nelle braccia; a questo si sentono due colpi di pistola uno seguito dall'altro; un grido che getta Matilde farà tutto comprendere al dottore. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

*Camera terrena nello stesso Albergo con porte praticabili, un canapè alla dritta dell'attore, sedie, tavolini ec. ec.*

---

### SCENA PRIMA

**Marco** parlando sulla soglia in fondo, indi **Buonafede**.

*Mar.* Sbrigati, Buonafede! quanto sei lento nelle tue operazioni!

*Buo.* Eccomi, eccomi pronto....

*Mar.* Qui manca un letto....

*Buo.* È vero, vi è questa poltrona che potrebbe supplire per il momento.

*Mar.* Ebbene, poniamola da questo lato, onde l'aria non possa offendere l'infermo (*eseguiscono.*)

*Buo.* Povero signore?

*Mar.* Oh! povero davvero!.... Così va bene. Ora vado ad avvertirne il dottore. Pensa di far trasportare in questa stanza il povero ferito. Voi badate se la padrona ha bisogno di qualche cosa. (*parte*)

*Buo.* Non poteva accadermi di peggio! Un duello! pazienza! Un Albergo è sempre esposto a simili vicende.

### SCENA SECONDA

**Gomez**, e Detto.

*Gom.* (*comparisce sulla soglia alle ultime parole di Buonafede, egli interdetto vorrebbe ritirarsi, ma non è più in tempo perchè Buonafede gli dice*).

*Buo.* Chi è costui? cercate di me, signore? io sono l'albergatore.... se volete alloggio?. ...

*Gom.* No... sì... sì... buon uomo, sono di passaggio... mi fermerò per qualche ora.... Ma, veggo un certo movimento in questa casa.

*Buo.* Eh, signore, è accaduta una grande disgrazia... un duello!

*Gom.* Un duello? (Non mi era ingannato; quei colpi di pistola....) E chi furono i duellanti?

*Bon.* D. Ferdinando Renos, il padrone del vicino Castello, con uno straniero.

*Gom.* E quale ne fu l'esito?
*Buo.* La palla ha rispettato l'incognito.
*Gom.* Ed il Colonnello?
*Buo.* È rimasto ferito mortalmente!
*Gom.* ( Ah ) *( con somma gioja )*
*Buo.* I poveri mariti, a quel che pare, debbono essere sempre le vittime, eh ! Ora trasporteranno in questa stanza il ferito .... perciò venite o signore per iscegliere la vostra camera ....
*Gom.* Andate, andate voi stesso a prepararmene una qualunque... or'ora vi raggiungerò.
*Buo.* Ma . . . vi dissi che qui non potete rimanere; perchè ....
*Gom.* Oh! io non sarò d'imbarazzo ad alcuno . . . . e giacchè volete che vi segua... andiamo. *(Buonafede parte avanti )* Una forza irresistibile m'incatena in questi luoghi! La mia vendetta è al suo termine! Uno schiaffo non si lava che col sangue . . . e del rifiuto fattomi da colei resterò io invendicato! No, no; ella è punita abbastanza *(parte)*

## SCENA TERZA

### Marco solo.

*( Che arrivando sulla soglia vede Gomez e l'osserva alle spalle).* È desso o m'inganno! Diavolo, se fosse Gomez non avrebbe esitato a correre in soccorso del suo e mio padrone! . . . .

## SCENA QUARTA

### Ferdinando, Dottore e Detto.

*Fer. ( sostenuto dal Dottore egli sarà pallido e sfinito, cammina a stento; giunti in mezzo la scena il Dottore lo farà sedere).*
*Dot.* Amico tu hai sommo bisogno di riposo.
*Fer.* E a me che giova! una sedia fa lo stesso che un letto . . . lo sento . . . poche ore ancora mi resteranno di vita.
*Dot.* Ma che parli di poche ore di vita? Io spero . . . anzi son quasi certo che la palla non ha offeso alcuno degli organi principali; e se resterai tranquillo e senza agitarti,noi supereremo il pericolo... adagiati per ora su questa poltrona.
*Fer.* Sì faccia la tua volontà. *( si alza , e stentatamente lo adagiano sul canapè con molti cuscini dietro la testa )*
*Dot.* Così va bene.
*Fer.* Marco?
*Mar.* Signore.
*Fer.* Tu pure sei qui? Anche tu sei testimonio della mia morte.

*Mar*. Signore ....

*Fer*. Facesti bene a venirvi: così mi ricorderò anche di te ... ora che debbo fare il mio testamento.

*Dot*. Fareste meglio a non parlare, e dar bando a idee così tristi. E poi, avete una figlia ....

*Fer*. Ah! la mia Amàlia! povera creatura! Ella resterà orfanella! ... Amico? io la raccomando alle tue cure, siile tu padre in luogo mio, amala ... e dille sovente che rispetti la memoria dell'infelice genitore!

*Dot*. Vi dissi di non affaticarvi parlando ...

*Fer*. Non posso; ho bisogno di parlar di mia figlia.... io anelo darle l'ultimo bacio, e l'ultima mia paterna benedizione ... Deh! amico, falla venire.

*Dot*. Marco, andate, e qui conducete la fanciulla...

*Mar*. ( Signore, non dimenticate la povera mia padrona. )

*Dot*. ( E dove è ella ? )

*Marc*. ( Nella stanza vicina; credo che ella si trovi in uno stato mortale ). *(parte)*

*Fer*. Dimmi, Enrico, vedesti colei ...

*Dot*. Sì, la vidi! Infelice.

*Fer*. Infelice la chiami !

*Dot*. Sì,perchè ella è innocente, e Dio solo conosce questa terribile verità.

*Fer*. Ella innocente !

*Dot*. Sì, Ferdinando, ella è innocente: Gomez ti ha avvelenato l'anima di sospetto, dopo che chiestole amore n'ebbe una giusta ripulsa. L'infelice ha invano tentato di giustificarsi; e quel foglio fatale è la più splendida pruova della sua calunniata innocenza !

*Fer*. Che ascolto ! Gomez ! Egli dunque ? ....

*Dot*. Fu il fabbro di tante sciagure, egli,quell'anima perversa, fu l'empia cagione dello spargimento di questo sangue ; e quella misera è una vittima ! oh se la vedessi ! lo stato suo è terribile.

*Fer*. Oh non quanto il mio, sicuramente .

*Dot*. Oh Ferdinando ! perchè non volesti ascoltare i miei consigli !

*Fer*. I tuoi consigli non mi avrebbero strappato dal cuore il funesto sospetto del macchiato onor mio. Ah ! quali acuti dolori !... io brucio!

*Dot*. Ecco .... vedete che il troppo parlare vi nuoce ! non volete darmi ascolto : se avete bisogno di quiete ve l'ho pur detto? Questa è pel momento la sola medicina che vi abbisogna. Non correte col pensiero ad alcuna ricordanza del trascorso.

*Fer*. Dio ! .... Dio mio, dammi tanta vita quanta ne abbisogna per dar l'ultimo bacio a mia figlia !

*Dot*. ( Quelle parole sono un penoso strazio per il mio cuore).

## SCENA QUINTA

### MATILDE e Detti.

*Mat.* (*Comparisce alle ultime parole di Ferdinando alle spalle del canapè non veduta da suo marito, essa piangendo cade ginocchioni supplicando con gesti di non crederla rea.*)

*Dot.* (*nel voltarsi la vede*) (Che vedo! Matilde!)

*Fer.* (*come se si assopisse*) Ella si rese indegna di questo uomo, che l'adorava .... Ma!.... era scritto lassù il tragico fine della mia vita!

*Mat.* (Ah! queste parole mi trapassano l'anima!)

*Dot.* (*accostandosi con precauzione a Mat.*) (Quale imprudenza è la vostra? Allontanatevi..... se egli si accorge di voi.... la vostra presenza potrebbe divenirgli fatale! ....)

*Mat.* (Allontanarmi? non mai.... io voglio .... io deggio domandare a quell'anima che è in procinto di abbandonare e per sempre questa vittima innocente, il suo perdono. (*si alza con violenza*) Sì ... o signore, il suo perdono.... poichè ne sono degna.)

*Dot* (Abbassate la voce. Egli potrebbe udirvi.... abbiate compassione dello stato suo).

*Fer.* (*parlando nel suo assopimento come delirasse*). Allontanatela da me.... non mi rendete più dolorosi questi ultimi istanti della vita. Io lo dovrei, ma non posso esecrarla, perchè.... perchè l'amai....

*Dot.* (Lo sentite?)

*Mat.* (Ah! mille morti unite non formano la forza del mio dolore! Per pietà non mi scacciate da questi luoghi; io desidero almeno respirare l'aria medesima, che egli respira.)

*Dot.* (Guardatevi dal commettere qualche imprudenza; voi potreste affrettargli la morte.)

*Mat.* (Qui in questo posto resterò non veduta da lui; egli non udirà la mia voce, ve lo giuro.)

*Fer.* (*Come destandosi e colpito da acuto dolore*) Quale spasimo! (*il dottore accorre a lui*) Questi sóno gli spasimi della morte! (*il dottore si asciuga le lagrime*) Amico, tu piangi! .... Ottimo Enrico. Io muojo, è vero, ma muojo vendicato. Io l'ho ucciso.

*Mat.* Ah! (*con grido di dolore*)

*Fer.* (*alterato*) Questa voce .... è la sua ....

*Mat.* (*carponi si trascina fino innanzi a Ferdinando, gli prende una mano sulla quale piange baciandola.*)

*Fer.* Chi è che mi prende la mano .... Chi sei?

*Dot.* Ferdinando ....

*Fer.* Dimmi ? .... costei che piange .... è Matilde ?
*Dot.* Sì, o amico ....
*Fer.* Ella ! .... Vedi, sciagurata; per tua cagione io sono presso a morire ....
*Mat.* No, Ferdinando, no io non cagionai la tua morte; sono innocente. (*piange*).
*Fer.* Piangi ! (*con ironia*) Tu non andrai a ritrovarlo dopo la mia morte, perchè io l'ho ucciso. Vedi (*toccandosi la ferita*) Questo è sangue suo, è il sangue del traditore che mi disonorava !
*Mat.* Ah! taci .... taci ....

## SCENA SESTA

### MARCO portando la piccola AMALIA, e Detti.

*Mat.* (*Vedendo la figlia tra le braccia di Marco corre a strappargliela, e ritorna al letto di Ferdinando.*) Ah! figlia mia, vieni, prostrati colla madre tua, implora da lui l'ultima sua benedizione per te, e la parola del perdono per l'infelice madre tua.
*Ama.* Ah! papà, papà mio, perdona la mamma.
*Ferd.* Chi siete voi che circondate il mio letto di morte ? Io non vi discerno ....
*Mat.* Ah! Ferdinando profferisci la parola del tuo perdono... deh! non abbandonare una sconsolata.... Dio mi è testimonio della innocenza mia, io te lo giuro qui ai piedi del tuo letto di morte; credimi, io sono innocente .... deh profferisci la santa parola del tuo perdono, o mi vedrai morire d'affanno .... di dolore.
*Ferd.* Tu, Matilde sei innocente?.... Ah ! quanto il mio cuore lo brama! Sì, ti perdono .... la mia morte .... così possa perdonarti Iddio (*con assalto mortale*) quale .... oppressione al mio respiro ! .... ahi .... amico, Matilde .... figlia .... io moro (*muore*)
*Mat.* Cielo ! egli è spirato !

## SCENA SETTIMA

### ALFREDO, e Detti.

*Alf.* (*Al grido di Matilde comparisce sulla soglia in fondo mettendosi le mani nei capelli, e disperatamente esclama*) Ah !
*Dot.* E osate, o signore, avanzarvi fino al letto di morte della vostra vittima ! ....

*Alf.* Io son reo . . . . ma . . . . . pietà ! Matilde ? . . . .

*Mat.* ( *Che si alza dalla sua posizione, e contrastata dal dolore, e dalla presenza di Alfredo dice*) Iddio mi ha punita . . . . . d'una colpevole passione ( *accenna l'estinto* ). Quella morte m'impone obbliarvi per sempre. Tutto il resto di questi giorni infelici non sarà che una serie di pianto e di preghiera. Addio, Alfredo : (*additando il cadavere*) vedi, vedi ove ne ha condotti una sventurata passione. Tu omicida . . . . ed io . . . . perduta agli occhi del mondo. Ma ( *solennemente* ) la vedova derelitta ed oltraggiata avrà anche una prece per l'uccisore del suo consorte.

FINE.